

DOPPIOZERO

Tutti ciechi davanti alla fine

[Maurizio Ciampa](#)

16 Febbraio 2024

Il tema della *fine*, del collasso del tempo storico, non Ã cosa di oggi, e non Ã il frutto velenoso del Novecento e delle sue catastrofi. A partire da Hiroshima, si perfeziona lâ??immagine della *fine*, si definiscono i dettagli. Offrendone la rappresentazione visiva (il fungo, la luce accecante, il vento), ci viene mostrato come puÃ² accadere. Con Hiroshima, la *fine* dellâ??intera umanitÃ diventa quasi familiare, pur mantenendo la sua dirompenza.

Ma lâ??immagine della *fine* Ã lâ??inseparabile compagna della civiltÃ umana e del suo sviluppo, come se lâ??una e lâ??altra procedessero in parallelo, e lâ??idea stessa di sviluppo celasse un suo rovescio nero. La *fine* Ã allâ??inizio: lâ??umanitÃ esordisce sulla scena della storia con un â??diluvioâ?. Nel racconto biblico di â??Genesiâ? sei brevi capitoli separano il grandioso incipit della creazione (â??In principio Dio creÃ² il cielo e la terraâ?) dal rovinoso manifestarsi della distruzione: la creazione si ripiega su se stessa, il suo spazio, appena dispiegato, si dissolve in unâ??apocalisse liquida. Secondo il racconto di â??Genesiâ? lâ??infezione del male ha intaccato le radici della â??pianta umanaâ?, non câ??Ã altro rimedio se non la chirurgia radicale dellâ??annientamento di â??ogni carne, in cui câ??Ã alito di vitaâ?. E Dio, che era stato un amorevole creatore, si dispone a disfare il suo disegno, diventando lâ??impietoso giustiziere dellâ??umanitÃ ostinatamente applicata allâ??esercizio del male.

Quanto piÃ¹ la *fine* incalza, tanto piÃ¹ si stenta a prenderne coscienza. Credo lo si possa facilmente constatare guardando allâ??attuale incapacitÃ degli Stati ad affrontare gli effetti del riscaldamento climatico. Il loro passo Ã lento, impacciato, mentre la catastrofe procede a larghe falcate, drammaticamente incisive. La catastrofe sembra aver fretta, mentre gli uomini che reggono gli stati si disperdono in mediazioni e lunghi, estenuanti patteggiamenti.

Jared Diamond, in [Collasso](#), rileva lâ??opacitÃ che avvolge lo sguardo dellâ??uomo nel considerare lâ??incombere della catastrofe, â??una specie di cortina cognitiva cala sui suoi occhi, e lo rende lento e impotenteâ?. Pensiamo alla â??pandemiaâ?: quanto abbiamo faticato a riconoscerne la gravitÃ ? Al suo primo manifestarsi, illustri scienziati hanno dichiarato che mai il virus avrebbe potuto diffondersi in Italia e in Europa. E non per negazionismo, ma per qualcosa di piÃ¹ sfuggente che ha finito con lâ??inceppare la risposta sanitaria fino allâ??arrivo dei vaccini. Almeno inizialmente, i nostri scienziati non riuscivano a seguire il procedere a salti del virus. Avevano in mente un ordine della natura che il virus, eccentrico nei suoi movimenti, continuava a trasgredire, non facendosi mai trovare dove pensavano che fosse.



Déborah Danowski

Eduardo Viveiros de Castro

Esiste un mondo a venire?

Saggio sulle paure della fine

Questa Ã la â??cortina cognitivaâ?• cui fa cenno Diamond, la nebbia che avvolge il nostro sguardo, vela la nostra capacitÃ di giudizio. Facciamo di tutto per non incrinare lo stato di normalitÃ in cui viviamo, anche se si tratta di una normalitÃ affacciata sullâ??abisso. Ã la â??grande cecitÃ â?•, di cui parla, in un suo libro, anche Amitav Ghosh. Câ??Ã una trasformazione in atto, ma non riusciamo a individuarne i contorni. Il *pensiero* di cui disponiamo non arriva a contenere quello che sta accadendo. Se risulta *imprevedibile* Ã perchÃ© il tempo, â??fuori sestoâ?•, non arriva a misurarne gli effetti. La razionalitÃ calcolatrice, essenziale nervatura della cultura dâ??Occidente, qui va in affanno. Deflagra lo spazio in cui viviamo, ma anche il tempo che lo misurava. Gli orologi che scandiscono il cambiamento vanno in frantumi.

Lâ??orchestrina del Titanic ha suonato fino a un momento prima che la nave si inabissasse, probabilmente per dare conforto ai passeggeri, oppure semplicemente per non interrompere una consuetudine.

Tutti noi siamo imbarcati sul Titanic al suo ultimo viaggio, non possiamo scendere, lo squarcio dello scafo Ã giÃ accaduto, e le scialuppe di salvataggio scarseggiano. Chiedersi se câ??Ã ancora un mondo a venire come fanno Deborah Danowski e Eduardo Viveiros de Castro nel loro libro (*Esiste un mondo a venire?* Ã il suo titolo) puÃ² almeno incrinare la â??calotta cognitivaâ?•, la coltre di fitta nebbia in cui continuiamo a vagare, sperduti, disorientati.

La domanda di Deborah Danowski e Eduardo de Viveiros fa traballare quel piano della continuitÃ storica, di cui siamo prigionieri. Ragionare sulla *fine* ci puÃ² consentire di rivisitare il decorso di quellâ??epopea dellâ??umano diventato indiscutibile. Ragionare sulla *fine* puÃ² corrodere la corteccia di certezze con cui ci proteggiamo.

Dopo aver bruciato le *scritture* (â??Dio voglio bruciare!â?•) che in passato lo avevano orientato, Mendel, il protagonista del *Giobbe* di Joseph Roth, sbotta in unâ??affermazione desolata, ma liberatoria: â??Sono solo e voglio essere solo!â?•, dice Mendel. Dovremmo rileggere il Giobbe biblico, non solo sotto la categoria del â??dolore innocenteâ?• che, nei secoli, ne ha soffocato la figura. Oggi Giobbe mi appare come lâ??uomo che ha esaurito il *pensiero*, e non Ã in grado di spiegare il mondo che ha intorno, non Ã piÃ¹ il *sovrano* della sua stessa vita, ma resta in balia di un Dio capriccioso, o di una forza che si muove al di fuori di ogni possibile spiegazione. Ã il primo naufragio della razionalitÃ dâ??Occidente. Altri ne seguiranno.

Come Mendel, siamo soli, senza protezione, inservibili le *scritture*, i saperi, i polverosi codici che hanno regolato lâ??umano. Resta soltanto questa domanda, *impaziente*, scalpitante, pronunciata nel tremore del cuore: â??Esiste ancora un mondo a venire?â?•.

Câ??Ã una risposta? O soltanto una serrata sequenza di domande, come accade a Giobbe? Nessuna risposta. Potrebbe essere altrimenti? Lâ??orchestrina del Titanic ha finito di eseguire il suo repertorio (ma câ??Ã sempre unâ??orchestrina disposta a mitigare il sopraggiungere del peggio). Ora Ã silenzio. Dunque nessuna risposta, ma azzardi, incerti sussulti fra le rovine del nostro spazio-tempo.

Possiamo cominciare con il raccogliere le parole di Bruno Latour, dal suo ultimo libro *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*:

â??Oggi la terra gira, di nuovo, ma stavolta su *se stessa e per conto suo*, e noi ci ritroviamo al suo centro, inseriti, confinati, incastrati nella zona criticaâ?! La mia impressione Ã di essere come il bucato che gira nel tamburo di una lavatrice, sottopressione e ad alte temperature! Occorre reinventare tutto da capo: il diritto, la politica, le arti, lâ??architettura, le cittÃ, ma cosa ancora piÃ¹ strana, bisogna assolutamente inventare il movimento stesso, il vettore delle nostre azioniâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

